Tra i braccianti, gli insegnanti, i giovani di Soncino

LE ELEZIONI A SCUOLA VISTE DAGLI ABITANTI DI UN PAESE AGRICOLO

Un'inchiesta tra i ragazzi che evadono l'obbligo scolastico - Operai, professori e maestri pendolari - Il rischio di una partecipazione limitata

Dal nostro inviato

SONCINO (Cremona), 27.

«No, non ho partecipato ancora ad una assemblea. No, neppure mia moglie. Come? L'assemblea in comune? Ho saputo che c'è stata, ma lavoriamo tutti e due». La moglie riprende: «Certo, siamo interessati. Ma come si fa. Lui, con il suo lavoro, spesso è fuori». «Lui» è il marito, un mungitore che lavora in una piccola azienda. Il mestiere di «bergamino», (così chiamano da queste parti i mungitori), è difficile: non lascia molto tempo libero. «Sono impegnato anche la domenica» — dice.

I salariati agricoli una volta — e per una volta intendo dieci, quindici anni fa — vivevano nella cascina. Adesso molti vivono fuori, in paese, come tutti gli altri. L'esodo tumultuoso dalle campagne ha modificato anche vecchie abitudini. Il lavoratore agricolo si è fatto «cittadino» e va in cascina come un operaio va in fabbrica.

Soncino, vecchio comune agricolo, ai confini della provincia di Cremona, è un po' la rappresentazione di questi mutamenti. La campagna, che stringeva prima d'assedio il paese, si è ritirata. Sono sorte industrie, soprattutto a carattere artigianale, si sono sviluppati i commerci, si è promossa, attorno a questo borgo medioevale — antica fortezza degli Sforza — persino una certa attività turistica. Su una popolazione di 7.400 abitanti (nel '51 erano più di 10.000) ci sono 54 bar e 6 ristoranti.

Domando dei decreti delegati sulla scuola e delle prossime elezioni dei consigli di classe e di istituto a operai, salariati dell'agricoltura, insegnanti, artigiani e ricevo risposte che, se anche diverse, sembrano tutte immerse nello stesso spirito, fra l'apatico e il tranquillo.

«Non abbiamo ancora organizzato assemblee nella scuola. Lo faremo sicuramente dopo le vacanze» — mi dice la preside delle medie di Soncino, prof. Anita Grossi.

«Gli insegnanti? Sì, in linea di massima, sono d'accordo». E i genitori? «Non so, vedremo». Per don Mario Della Corna, insegnante di religione, non bisogna essere impazienti. I genitori, per lui, non sono ancora abituati a «queste cose» (la gestione della scuola).

Il professor Gianluigi Fontanella, insegnante di lettere, è invece severo nel suo giudizio. «Molti genitori — dice — se ne disinteressano. Vengono da me solo per sapere se "il compito è andato bene". Quando domando se il ragazzo è pieno di interessi, se gioca a casa, se stabilisce facilmente rapporti con gli altri, mi interrompono per sapere se "sarà promosso". E se tento una risposta che implica un giudizio più complesso, mi invitano alla severità. Picchialo, mi dicono, picchialo!.

Ma è proprio vero che qui, in questo centro affogato nella campagna, dove la vita trascorre secondo ritmi che sembrano più lenti, la gente diffida delle "novità" e che è preoccupata soprattutto di far funzionare la scuola come fabbrica di diplomi?

Pietro Tinelli scuote la testa. E' professore di lettere alle medie, comunista, delegato sindacale, figlio di un partigiano caduto il 25 aprile del 1945 proprio sotto le mura medioevali di Soncino, colpito dalla pallottola di un cecchino tedesco. «Bisognerebbe — dice — capire la "diffidenza" (ma posso chiamarla proprio così?, si domanda) verso la scuola da parte della gente. I miei allievi — spiega — hanno effettuato una indagine su un gruppo di ragazzi che evadevano la scuola dell'obbligo. La risposta più precisa che hanno ottenuto alla domanda: "Perchè non vieni a scuola?" è stata: 'E perchè dovrei venirci? Tanto non serve a niente'».

C'è un diffuso senso di sfiducia verso uno strumento che non riesce sempre a dimostrare la sua utilità. A Gallignano, una grossa frazione di Soncino (1.200 abitanti circa), a circa sei chilometri dal paese, ne ho avuto la conferma, nella casa di un salariato agricolo. Un uomo ancora giovane, che è restato in campagna perchè, dice, con «l'asma è meglio lavorare all'aria aperta». Ha quattro figlie e un grosso rimorso: quello di non avere dato la possibilità alla maggiore — che riusciva pure bene negli studi — di prendere la licenza media.

Ma mio marito — lo giustifica la moglie con foga — non sta molto bene. Vivere costa e allora abbiamo dovuto pensare a come tirare avanti». Le altre tre figlie, però, studiano tutte. La seconda ha «preso la licenza» l'anno scorso. Un'altra frequenta la seconda media. L'ultima è alle elementari. «Ma tutte, di sicuro — dice il padre — arriveranno alla licenza».

La seconda figlia che si è presa il diploma, adesso lavora. Dove? In una azienda di confezioni in serie. «Io — dice la ragazzina — avrei fatto volentieri ragioneria, ma come si fa.» Nella stessa fabbrichetta lavora anche la sorella che la licenza media non l'ha presa. Quinta elementare o diploma di media, fa lo stesso: si finisce sempre in fabbrica a fare lo stesso lavoro.

Questa non è una situazione limite. E' la regola. C'è da meravigliarsi allora se in molti — adulti e ragazzi — è diffusa l'idea che tanto la scuola non serve? Pietro Tinelli, non se ne meraviglia. Per lui i decreti delegati rappresentano uno strumento per avviare un profondo processo di riforma della scuola in stretto rapporto con le altre riforme che oggi assillano la società italiana. «Certo — sostiene — c'è *diffidenza*, verso la scuola in larghi strati della popolazione, ma c'è anche interesse e volontà di operare un mutamento della situazione».

Nessuno, infatti, di quelli che interrogo manifesta opposizione ai nuovi organismi democratici di gestione della scuola. Bortolo Riccardi, artigiano tipografo, è deciso ad entrare nel consiglio di classe in cui studia la figlia. «Voglio capirci meglio», afferma riferendosi alla macchina scolastica.

Un operaio, a casa in malattia, padre di tre figli, guarda anche lui di buon occhio le «novità» che stanno venendo avanti. Anche se — mi spiega — non ha mai avuto molto tempo per seguire i ragazzi. «Cosa vuole, parto alle 5 e mezzo o alle 6 del mattino e torno a casa la sera alle 7, quando va bene».

I pendolari a Soncino sono circa 300. Anche questa è una ragione che spiega il clima un po' apatico del paese attorno ai decreti delegati. Il pendolarismo, qui, rischia di ammorbidire anche gli entusiasmi degli insegnanti. Molti, sia alle medie che alle elementari, vengono da fuori.

E' un problema grosso. I decreti delegati sono costruiti sul rapporto di collaborazione stretto fra insegnanti, genitori, studenti. Se vengono a mancare le condizioni perchè esso si sviluppi, c'è il rischio di mortificare la partecipazione della gente alla soluzione dei problemi della scuola. Sono questioni che vengono sollevate un po' dappertutto, nei grandi come nei piccoli centri. Ma qui, dentro una realtà che dietro un'apparenza tranquilla nasconde la fatica e le frustrazioni dei pendolari — operai e insegnanti — dei giovani che finita la media hanno solo la prospettiva dell'afabbrica, dei contadini che sono sempre di più emarginati dai grandi interessi economici, queste questioni si esasperano. Con il pericolo di una gestione burocratica — e quindi conservatrice — degli stessi decreti delegati.

Orazio Pizzigoni

Modella assassinata a New York

Sandra Zahler, una modella di 25 anni (nella foto) è stata uccisa ieri nel suo appartamento a New York. Una vicina ha riferito di aver sentito la mattina di Natale la donna gridare ripetutamente «no, no» e poi un tonfo sordo. Ma ritenendo che si trattasse di un litigio non ha ritenuto di interferire. L'appartamento si trova nello stesso edificio i cui inquilini dieci anni fa sentirono Kitty Genovese che invocava aiuto mentre veniva pugnalata a morte in strada. Ma anche allora nessuno si mosse.

Intenso il programma di ricerche nell'URSS

Esperimento spaziale con i topi mentre la Salyut prosegue il volo

Esposizione alle radiazioni in condizioni di imponderabilità - Continuano le «prove» per i voli congiunti - Sono stati lanciati altri due «Cosmos»

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 27

Per la prima volta nella storia della cosmonautica è stata sperimentata l'influenza delle radiazioni «penetranti» (Gamma-quanti) sugli animali lanciati nello spazio e quindi in condizioni di lunga imponderabilità. L'esperimento del quale sono stati dati ieri particolari e dettagli è stato realizzato a bordo del bio-satellite «*Cosmos-690*», lanciato nell'ottobre scorso.

Cavie per l'esperimento sono stati alcuni topi bianchi che prima della partenza, erano stati accuratamente studiati e addestrati alle condizioni speciali che li attendevano. Come irradiatore ci si è serviti di una fonte di radiazioni gamma al cesio-137, la cui progettazione è stata realizzata tenendo conto delle esistenti norme di sicurezza delle radiazioni e delle esigenze della tecnica spaziale.

Il comando dei sistemi di sopravvivenza degli animali e della loro attività è stato completamente automatizzato. In base ad una dosimetria individuale, gli animali venivano irradiati nelle ventiquattrore di gamma-quanti in dosi variabili da 200 a 1.000 rad. La dose mortale è pari a 1.200-1.300 rad. L'irradiatore veniva comandato da terra.

Al termine del volo si è appurato che presso un considerevole numero di animali erano comparse nei polmoni emorragie locali. I topi ne risultavano più apatici e meno vivaci di quanto non fossero dopo i relativi esperimenti di controllo. A giudicare dai vari indici della composizione del sangue periferico e del midollo spinale, l'influenza delle radiazioni in condizioni di volo spaziale ha esercitato un'influsso assai più considerevole sull'organismo che non nelle condizioni terrestri.

Le ricerche a bordo di *Cosmos 690* — è stato detto ieri — sono state realizzate da un nutrito collettivo di biologi, medici, fisici ed ingegneri con la partecipazione di specialisti della Cecoslovacchia e della Romania, che collaborano con gli specialisti sovietici nel quadro del programma *Intercosmos*. Le notizie fornite su questo nuovo esperimento hanno polarizzato la attenzione degli specialisti e dei giornalisti proprio mentre nei centri spaziali si segue il volo di «*Soliut 4*».

Proprio oggi la nave sovietica «Accademico Korolliov», attrezzata esclusivamente per le ricerche scientifiche e che attualmente sta navigando nell'oceano Atlantico, ha stabilito una serie di contatti radio con la stazione spaziale «*Salyut 4*» lanciata ieri dal Kazakhstan.

Dalle notizie giunte a Mosca risulta così che l'esperimento prosegue regolarmente e che la *Salyut* (la prima stazione del genere fu lanciata il 19 aprile 1971 e a bordo successivamente, si alternano alcuni cosmonauti giunti con le navicelle «*Soyuz*») sta effettuando tutta una serie di esperimenti automatici.

Il volo — come fanno rilevare gli osservatori scientifici — dovrebbe servire per mettere a termine alcuni dettagli collegati alla missione «*Soyuz*»-«*Apollo*» (e cioè lo esperimento comune tra sovietici e americani previsto per il luglio prossimo).

Qui a Mosca si fa infatti notare che l'attuale *Salyut* potrebbe essere dotata di alcuni meccanismi simili a quelli dell'astronave «*Apollo*» per permettere ai sovietici di sperimentare le loro attrezzature tenendo anche conto dei positivi risultati ottenuti con l'ultima missione della *Soyuz 16* (a bordo della nave c'erano i cosmonauti Filipcenko e Rukavicnikov che per sei giorni hanno volato in un'orbita circumterrestre) e di verificare i differenti sistemi di guida: da quelli automatici decisi autonomamente a bordo della cosmonave (e, quindi, il caso odierno, dalla *Salyut*) o da quelli trasmessi via radio dal centro di direzione terrestre.

Ipotesi a parte, la TASS ha già dato notizia che gli obiettivi della missione attuale sono esclusivamente quelli di: «portare a termine ricerche ed esperienze scientifiche».

E' chiaro però che dietro a questa formula vaga gli osservatori individuano tutta una serie di esperimenti dal momento che proprio in questi giorni in vari commenti apparsi sulla stampa specializzata e diffusi anche dalla radio si è parlato, ad esempio, con una certa insistenza dell'importanza che hanno i collegamenti radiotelevisivi.

Ecco perché appare significativo il fatto che i primi collegamenti con la stazione orbitante siano stati attuati dalla nave che si trova nell'oceano e, cioè, in una posizione «strategica» anche dal punto di vista delle esigenze sul prossimo volo comune «*Soyuz*»-«*Apollo*».

Per dovere di cronaca riferiamo infine anche alcune ipotesi che riguardano la possibilità di un volo con cosmonauti che, a bordo di una «*Soyuz*» (in questo caso si tratterebbe della *Soyuz 17*) dovrebbero raggiungere la «*Salyut*» e compiere una operazione di aggancio come già avvenuto in precedenza. Nel vasto e complesso panorama di esperimenti sovietici si è inserito nelle ultime ore anche il lancio di altri due «Cosmos».

Carlo Benedetti

Un detenuto collegava fra loro i tre rivoltosi di Alessandria

Incriminato per la strage nel carcere

Un avviso di reato spiccato dal giudice istruttore genovese che conduce l'inchiesta sul gravissimo episodio che costò la vita a quattro inermi cittadini presi in ostaggio dai galeotti - Due banditi perirono nello scontro a fuoco

Dalla nostra redazione

GENOVA, 27

Il giudice istruttore genovese dottor Petrillo ha compiuto il primo atto della istruttoria in atto sulla strage verificatasi nel penitenziario di Alessandria tra il 9 e il 10 maggio scorsi. E' partito, infatti, da Genova un primo avviso di reato. E' rivolto ad un detenuto del carcere alessandrino, accusato di concorso in vari pesanti reati. Il prigioniero del penitenziario, a quanto è trapelato dalle prime indiscrezioni, avrebbe fatto da punto di collegamento col «comando» dei tre detenuti che chiedevano di essere liberati e insistevano per avere un automezzo a disposizione in cambio della vita di 27 ostaggi che essi tenevano sotto la minaccia delle armi. Dei tre detenuti, responsabili dei sequestri di persona e dei successivi omicidi, è rimasto in vita e comparirà al processo soltanto Everardo Levrero, il ventottenne genovese già noto come pregiudicato per la sua partecipazione alla organizzazione delle prime formazioni paramilitari fasciate in Liguria.

Dipenderà molto dallo stesso Levrero il destino del nuovo imputato al quale il giudice Petrillo ha fatto pervenire ora l'avviso di reato. Le indiscrezioni infatti assicurano che proprio il superstite Levrero riceveva i messaggi e comunicava agli altri detenuti la situazione che si andava man mano creando attorno al penitenziario, con l'arrivo dei magistrati torinesi e l'ammassarsi, sempre più folto, degli abitanti della cittadina che vivevano, minuto per minuto, l'ansia e la tragedia degli ostaggi, collaborando in vari modi, col sindaco in testa, nel tentativo di trovare una soluzione.

Come è noto la rivolta nel penitenziario di Alessandria si concluse in modo tragico: quattro ostaggi furono uccisi dai banditi mentre la polizia irrompeva nel carcere. Nella sparatoria perirono anche due detenuti: Cesare Conci e Domenico Bono, mentre il Levrero, che assieme ai due morti era stato protagonista della tentata evasione con gli ricatto dello scambio con gli ostaggi, riportava ferite non gravi.

Scontro con il pullman nella nebbia: un morto e 14 feriti

BOLOGNA, 27.

(G. M.) — Un morto e quattordici feriti, uno dei quali versa in gravi condizioni: questo il tragico bilancio dello scontro frontale fra una corriera dell'APT, in servizio sulla linea Imola-Bologna ed una «124» targata Ravenna, accaduto alle 14,30, sul ponte che attraversa il Rio Rosso, in località Gallo di Castel S. Pietro Terme.

A provocare l'incidente sarebbe stato il conducente della «124» il 19enne Oreste Alvisi di Castelbolognese, il quale purtroppo non è sopravvissuto alle gravissime ferite riportate ed è deceduto un'ora dopo il suo ricovero al Bellaria. Lo sventurato giovane nonostante le condizioni proibitive (visibilità ridotta praticamente a zero, a causa della nebbia ed il fondo bagnato) avrebbe azzardato il sorpasso d'un autocarro, sbarrando il passo al «bus» sul quale viaggiavano undici passeggeri e che arrivava dalla parte opposta.

Per effetto del tremendo urto, la corriera ha sbandato e dopo aver sfondato il parapetto del ponte è precipitata in fondo al greto del torrente, con un salto di una decina di metri. Tutti gli occupanti sono rimasti feriti e sono stati ricoverati all'ospedale civile di Castel S. Pietro. L'autista del «bus», Bruno Castellari di 33 anni, del luogo, che appariva in gravi condizioni è stato trasferito al Bellaria dove è ricoverato con prognosi riservata.

Nel pauroso incidente è rimasto coinvolto anche il conducente di una «1100» che a seguito della brusca frenata per evitare di tamponare la «124» sfasciata ha sbandato ed è andato a sbattere contro la spalletta del ponte.

Per un'arbitraria decisione del governo

Le mutue pagano agli ospedali solo un terzo dei costi reali

Documentata risposta del compagno Scarpa a una «precisazione» dell'ENPAS

Il capo-ufficio stampa dell'ENPAS ci ha inviato questa lettera:

«Caro direttore,

«le sorprendenti dichiarazioni di Scarpa sulla crisi ospedaliera, pubblicate su *l'Unità* del 7 dicembre scorso, reclamano alcune necessarie precisazioni non foss'altro che per recare un doveroso contributo di chiarezza e di obiettività sull'argomento.

«Scarpa infatti, dopo aver attribuito genericamente alle mutue la responsabilità della precipitazione della crisi ospedaliera, prosegue affermando che: "Tutti gli aspetti di acuta crisi sono dipesi dal fatto che le mutue, se per anni ed anni hanno pagato meno della metà o meno di un terzo di quel che dovevano agli ospedali, negli ultimi mesi hanno addirittura quasi del tutto sospesi i pagamenti".

«Orbene — a parte lo stupore di non aver registrato in suddette dichiarazioni alcun riferimento alle pur note cause sulla incontrollata lievitazione dei costi ospedalieri (spettro che incombe ora sulle Regioni) esprimibile nei termini di incrementi medi del 1400% nel solo arco di tempo 1955-1973 con alcune punte del 1800 e 2000% — è opportuno dire subito che l'ENPAS ha invece regolarmente e puntualmente pagato integralmente le rette dovute a tutti gli ospedali d'Italia fino all'anno 1969. Per quelle relative agli anni successivi fino ad oggi, l'Ente, in osservanza a precise direttive del ministero del Lavoro volte a perseguire un più che necessario obiettivo calmieratore, ha provveduto con la consueta regolarità e puntualità a saldare, sulla base delle rette approvate nel 1969 maggiorate del 55,25%, tutti i rendiconti presentati dagli ospedali. Tant'è che, ribadita la puntuale osservanza alle menzionate disposizioni del Lavoro, l'ENPAS è in grado di affermare di essere aggiornato al centesimo con tutti gli ospedali, avendo in più addirittura anticipato di un mese il pagamento delle rette a tutti i nosocomi.

«Grazie per l'ospitalità e cordiali saluti.

DOMENICO SCARDIGLI»

La precisazione dell'Ufficio stampa dell'ENPAS costituisce una conferma di quanto affermato sul nostro giornale il 7 dicembre scorso ed anzi ci offre l'occasione di un'aggiunta significativa.

Le mutue non hanno pagato per molti anni consecutivi le rette ospedaliere ai livelli dovuti, ma hanno pagato (le mutue che sono state più diligenti) somme molto inferiori, arbitrariamente stabilite dal ministero del Lavoro.

La precisazione dell'ENPAS rende noto infatti che tale mutua ha pagato integralmente le rette fino al 1969 e che negli anni successivi ha rispettato le disposizioni del ministero del Lavoro. Intorno a queste disposizioni ministeriali la precisazione dell'ENPAS è un po' sommaria. Sarà bene allora ricordare che la legge ospedaliera n. 132 del 1968 dispone come si computano le rette, chi le deve proporre e chi le deve approvare.

Malgrado tale disposizione legislativa il ministro del Lavoro del tempo, on. Donat Cattin, ordinò alle mutue di pagare le rette ospedaliere normali solo fino al 1969 e dispose invece che negli anni successivi le mutue procedessero a pagare le spese di spedalità nei seguenti termini: nel 1970 con una maggiorazione delle rette del 1969 nella misura del 35%; nel 1971 con una maggiorazione ulteriore del 15%; negli anni successivi con una maggiorazione massima della retta del 1969 fino alla misura del 55,25%.

Nessuno ha mai spiegato quali leggi della Repubblica hanno potuto autorizzare il ministro del Lavoro a procedere ad arbitrarie determinazioni delle rette ospedaliere, nei termini sopra indicati, che sono desunti da circolari del citato ministro. Naturalmente arbitrio crea arbitrio, ed è accaduto che l'INAM, ricevute le disposizioni sopracitate dell'on. Donat Cattin, abbia risposto al ministro, con lettera del 12 ottobre 1971, che, con i mezzi finanziari a sua disposizione, non era in grado di corrispondere agli ospedali le maggiorazioni percentuali rispetto alla retta del 1969 e neppure il pagamento degli stessi importi delle rette del 1969.

Ci risulta che l'ENPAS, a sua volta, abbia invece risposto che era in possesso dei mezzi finanziari per pagare anche le rette ai livelli interi reclamati dagli ospedali, ma che si sentiva vincolato a rispettare le disposizioni del ministro del Lavoro.

Ma la precisazione dell'Ufficio stampa dell'ENPAS punta soprattutto a domandarci come mai, invece di criticare l'inadempienza delle mutue, non abbiamo stigmatizzato la gravità della «incontrollata lievitazione dei costi ospedalieri». Non abbiamo bisogno di un simile richiamo, essendo largamente note l'opposizione durissima svolta dal PCI in Parlamento contro la legge ospedaliera e le previsioni da noi allora fatte dei guasti gravi che la esasperata autonomia degli ospedali avrebbe arrecato. Anche ora è costantemente presente nelle nostre denunce questa notazione critica, con la differenza, rispetto a sei anni fa, che oggi essa è condivisa da uno schieramento molto più largo di forze.

Ma le nostre critiche non possono mutare il fatto che la legge 132 del 1968, benchè noi abbiamo votato contro di essa, è in vigore ed assieme con essa sono in vigore i decreti delegati n. 128, 129, 130 del 1969. Questo complesso di norme stabilisce in modo inequivocabile come deve essere composta la retta ospedaliera, attribuisce al Consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero il compito di approvarla e stabilisce che essa deve essere ratificata dal Consiglio regionale di controllo che assicura la vigilanza dello Stato su questa operazione.

D'altro canto è cosa superficiale prendersela con la retta ospedaliera: essa è la fotografia dei costi ospedalieri ed è di questi, invece, che bisogna discutere, soprattutto per indagare sulla divaricazione tra i livelli dei costi e i livelli di assistenza.

Cosa completamente diversa, come si vede, è l'arbitraria decisione delle mutue (sia pure su indicazione del ministro del Lavoro) di pagare rette ospedaliere pari a un terzo dei reali costi ospedalieri. Abbiamo in mano una lettera delle Associazioni mediche della provincia di Bergamo, che denunciano come l'INAM dichiari che la retta da esso riconosciuta per l'Ospedale Maggiore di quella città è di 6250 lire mentre il Comitato di controllo della Regione Lombarda ha approvato per quell'Ospedale una retta di 21 mila lire. Ancora il 23 ottobre scorso in una riunione su questo argomento l'INAM locale ha comunicato di essere autorizzato a corrispondere acconti fino ad un massimo dell'80% della retta da esso riconosciuta (80% di 6250 lire). Ciò avviene mentre è vigente la legge n. 386 del 17 agosto scorso che nell'articolo 14 ripete: «La spesa ospedaliera è determinata sulla base delle rette di degenza approvate ai sensi dell'art. 32 della legge 12 febbraio 1968 n. 132». *E' chiaro dunque che le mutue seguitano a ritenere di potersi arbitrariamente sottrarre alla legge. La cosa acquista un significato più scandaloso quando si apprende dalla lettera dei medici di Bergamo che le case di cura private di quella città applicano una retta media di 18 mila lire e che le mutue la pagano per intero e puntualmente senza discutere.*

Questo complesso di scelte arbitrarie dei governi e delle mutue ha condotto ad uno stato di passività degli ospedali che al 31-12-74 avrà raggiunto il livello di 4600 miliardi. fatto, questo, che pesa drammaticamente sui problemi della salute degli italiani, ma anche sulla grave situazione economica del paese.

Sergio Scarpa

Addis Abeba smentisce notizie di scontri in Eritrea

ADDIS ABEBA, 27.

Il portavoce del governo militare provvisorio dell'Etiopia ha smentito oggi le notizie relative alla situazione in Eritrea diramate da alcune agenzie di stampa estere.

Radio Asmara — ha aggiunto il portavoce — ha trasmesso in precedenza che ignoti provocatori hanno organizzato degli attentati in alcuni bar della città provocando la morte di sei persone e il ferimento di altre quaranta.

Il portavoce del governo ha definito irresponsabili menzogne le trasmissioni della BBC e della «Deutsche Welle», i dispacci delle agenzie *Reuter* e *France Presse*, nei quali si afferma che tra le forze armate etiopiche e i guerriglieri eritrei sarebbero avvenuti e si svolgerebbero ancora scontri armati. In particolare, risulta falsa la notizia diramata dalla radio della RFT, secondo cui ad Asmara si avrebbero scontri e gli uffici pubblici sarebbero chiusi.

Tutte queste notizie — ha sottolineato il portavoce — hanno lo scopo di confondere le idee all'opinione pubblica etiopica e degli altri paesi. L'Eritrea — ha detto — non è teatro di guerra nè di singoli scontri. Questo problema è stato ereditato dal vecchio regime e il governo militare fa di tutto per risolverlo pacificamente.

I giornalisti stranieri hanno la possibilità di visitare le singole zone del paese e di commentare la situazione. Tuttavia questi dispacci debbono rispondere alla verità — ha sottolineato il portavoce del governo.

posta pensioni

Licenziato per motivi politici e sindacali

Dopo 27 anni di lavoro nel 1964, all'età di 53 anni, sono stato licenziato a causa della mia milizia politica sindacale e, nel 1965 ho ottenuto la pensione per invalidità: 1) vorrei delucidazioni in merito alla legge Spagnoli che riguarda i licenziati per discriminazione; 2) vi invio una fotocopia del mio certificato di servizio espletato in Tunisia onde possiate dirmi se posso o meno recuperare gli undici anni di lavoro in miniera. La mia attuale pensione è di lire 75.000 al mese compreso lo assegno per mia moglie.

GIOVANNI PILIA
Cagliari

Ecco quali sono i tuoi diritti e quello che devi fare per ottenere una pensione più decente:

1) la legge 15 febbraio 1974 n. 36 ha tardivamente considerato la posizione dei lavoratori il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali, nel periodo compreso tra il 1. gennaio 1948 ed il 7 agosto 1966; per essi l'INPS deve provvedere a «ricostruire» gratuitamente il rapporto assicurativo per l'invalidità e la vecchiaia di cui erano titolari alla data del licenziamento, tra tale data e quella in cui conseguano o abbiano conseguito i requisiti di età e di contribuzione per il diritto alla pensione di vecchiaia.

Tali contributi, considerati uguali a quelli obbligatori, dànno diritto alla riliquidazione, come è nel tuo caso, della pensione di invalidità in godimento. L'ammontare dei contributi è calcolato in base alle retribuzioni da te percepite nel 1964, tenendo conto della qualifica e delle mansioni svolte e delle eventuali variazioni intervenute per effetto di accordi o contratti collettivi di categoria.

Per ottenere il giusto «risarcimento» devi inoltrare apposita domanda all'INPS di Cagliari; una speciale commissione tratta dal Comitato Provinciale INPS accerterà, anche ascoltandoti di persona, la veridicità della tua domanda e inoltrerà il tutto ad un comitato centrale costituito presso il ministero del Lavoro che deciderà in merito. Dopo la decisione, che ci auguriamo positiva, lo INPS ti accrediterà i contributi.

Se, invece, la delibera è negativa, puoi ricorrere direttamente al ministero del Lavoro e poi all'autorità giudiziaria.

2) Poiché non esiste alcuna convenzione bilaterale con la Tunisia, gli 11 anni di lavoro che tu hai prestato in miniera possono essere riscattati (a tuo solo carico) ai sensi dell'articolo 51 della legge del 30 aprile 1969 n. 153. La misura del riscatto, che tiene conto dell'età dell'interessato e dell'importo della futura migliore pensione, è ora ridotta a metà, per effetto dell'articolo 2-octies della legge 16 aprile 1974 n. 114.

La domanda deve essere presentata alla sede dell'INPS di Cagliari. Tieni presente, però, che non basta il certificato di servizio che hai in mano, in quanto rilasciato da una società estera; è necessario che l'originale di tale certificato sia controfirmato dall'autorità consolare italiana in Tunisia. Devi prendere, quindi, immediati contatti con tale autorità per ottenere la certificazione citata. In possesso di tali elementi, l'INPS di Cagliari ti invierà il conteggio dei contributi che dovrai versare per coprire gli 11 anni di lavoro.

Da Parma a Roma per un rateo di pensione!

Vi scrivo per incarico del compagno Giuseppe Falli e della moglie Gemma Cavalca. Entrambi pensionati per vecchiaia dell'INPS e da tempo trasferiti da Roma a Parma, il 12 aprile 1974 hanno chiesto anche il trasferimento della loro pensione e fino ad oggi non hanno avuto alcuna notizia. Per riscuotere un rateo di pensione, cosa incredibile!, sono stati costretti a recarsi a Roma.

Ferdinando MONTAGNA
Roma

Ci risulta che le pensioni intestate ai coniugi Giuseppe e Gemma Cavalca sono state trasferite da Roma a Parma alla fine di ottobre scorso. Entrambi dovrebbero aver già riscosso a Roma i ratei maturati fino a tutto agosto 1974, mentre le successive rimesse bimestrali, di cui la prima con decorrenza settembre 1974, saranno messe in pagamento dalla sede dell'INPS di Parma, ci auguriamo, quanto prima.

Un parere negativo

La mia amministrazione (Monopoli di Stato) ha espresso parere negativo a una nostra associata, nubile e sorella di un caduto in guerra, la quale ha chiesto il collocamento a riposo in base all'art. 3 della legge n. 336 del 24 maggio 1970 e successive modificazioni. Poiché la *Gazzetta Ufficiale* dell'8 luglio 1972 n. 176 (punto 6) a proposito dei benefici spettanti per la partecipazione ad un concorso, assimila agli orfani le madri e le sorelle (vedove o nubili) dei caduti in guerra, desidererei sapere il vostro parere in merito.

DOMENICO TOSCANO
dirigente la sezione sindacale della Manifattura Tabacchi di Scafati
(Salerno)

Purtroppo non possiamo che confermare il parere negativo espresso dalla tua amministrazione in quanto la qualifica di sorella nubile di caduto in guerra non è prevista tra quelle elencate all'articolo 1. della legge del 24 maggio 1970 n. 336. Detta legge, infatti, si riferisce solo a «ex combattenti, partigiani, mutilati ed invalidi di guerra, vittime civili di guerra, orfani, vedove di guerra, profughi per l'applicazione del trattato di pace e categorie equiparate».

Sostituito l'acconto

E' possibile conoscere che fine ha fatto la mia domanda di collocamento a riposo presentata per raggiunti limiti di età fin dal 1. giugno 1973 ai sensi della legge n. 336 del 24 maggio 1970? Faccio presente di aver lavorato con la qualifica di cantoniere alle dipendenze dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi.

FRANCESCO URSO
Cisternino (Brindisi)

Ci risulta che l'acconto di lire 100.000 mensile che tu hai finora percepito dall'Ente, è stato sostituito, con decorrenza 1-6-1973 (data di decorrenza della pensione) con quello della CPDEL di lire 163.000 mensili lorde più l'indennità integrativa speciale.

La pensione definitiva, che è stata già liquidata in lire annue lorde 2.146.000 più l'indennità integrativa speciale, attende il visto degli organi di controllo, per cui se tutto va bene la riceverai entro due o tre mesi al massimo.

Costo della vita e scala mobile

Si parla di applicazione della scala mobile in percentuale sulle pensioni INPS come se i pensionati che prendono 500.000 lire al mese e quelli che ne prendono 50.000 non pagano i generi di prima necessità (pasta, pane, olio, ecc.) allo stesso prezzo. E' evidente che chi ha lavorato di più ed ha quindi versato un maggior numero di contributi debba percepire una pensione di maggior importo; però accade che con l'aumento a percentuale, per l'aumentato costo della vita, aumenta sempre di più il distacco iniziale tra gli importi percepiti dalle due categorie di pensionati.

Desidererei conoscere il vostro pensiero al riguardo.

RICCARDO T. GANGALE
S. Nicola Dell'Alto (CS)

Il PCI pone tra le sue rivendicazioni fondamentali in tema di pensioni una piattaforma precisa e irrinunciabile: la revisione dell'attuale congegno della scala mobile, escogitato dal governo con l'art. 19 della legge 30 aprile 1969 n. 153, e il conseguente aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Il discorso è semplice, oggi la perequazione automatica delle pensioni scatta all'inizio di ogni anno, sulla base delle rilevazioni ISTAT che riguardano il periodo luglio-giugno precedente, vale a dire che la scala mobile tiene conto di aumenti del costo della vita che si riferiscono ad un anno e mezzo prima.

L'aumento in percentuale sull'importo della pensione crea ulteriori disparità in quanto l'inflazione falcidia in crescente misura le possibilità economiche di coloro che godono di redditi più bassi, indubbiamente insufficienti a fronteggiare persino le più elementari necessità della vita quotidiana. Pertanto lo aumento dovrebbe avere una base di partenza uguale per tutti fino al livello corrispondente al necessario per vivere.

Perché l'entità dell'adeguamento sia proporzionale a tale criterio occorre l'aggancio al salario medio dell'industria. Oltre che ad un aumento dei trattamenti minimi, esso porterebbe ad un'altra conseguenza di capitale importanza: le pensioni verrebbero aumentate ogni tre mesi come succede per le retribuzioni dei lavoratori in dipendenza degli scatti della contingenza oltre che dei contratti di lavoro. Solo in questo modo le pensioni potrebbero stare al passo con gli aumenti del costo della vita.

A cura di F. Viteni